

L'intervento

Più nascite uguale economia più florida. Sarkozy fa scuola



Giovanni Sartori

I dati sull'andamento dell'economia reale dell'Ue in generale, e dell'Italia, in particolare, hanno evidenziato una brusca frenata. In primo luogo, secondo i dati definitivi Eurostat, il tasso di aumento del pil nell'area dell'euro nel secondo trimestre del 2007 dello 0,3%, quindi dimezzato rispetto allo 0,7% segnato nel primo trimestre ed allo 0,9% riportato negli ultimi tre mesi del 2006.

Più preoccupanti, le previsioni diramate dai 20 maggiori istituti di ricerca econometrica internazionali (tutti privati, nessuno italiano): anche ove non ci fossero state le tensioni sui mercati finanziari, la ripresina del 2005-2006 sarebbe già terminata, il tasso d'aumento del pil dell'area dell'euro su bassa annua tornerebbe dal 3% circa (2007) a poco più del 2% quello dell'Italia del 2% (2007) circa a poco più dell'1,5%. Ci si allontana dall'obiettivo (definito nel marzo 2000 a Lisbona dai capi di stato e di governo dell'Ue) di rendere l'Europa l'area più dinamica dell'economia mondiale.

Alla ripresa autunnale il dibattito politico su questo argomento minaccia di riguardare specificatamente aspetti di breve periodo (come la politica delle moneta e del bilancio) e di affrontare elementi strutturali (infrastrutture, sviluppo dell'istruzione e della ricerca) già analizzati più volte in questi ultimi tre lustri di crescita rasoterra per l'Ue. Poche persone, o forse nessuno, metteranno in relazione il deludente andamento economico dell'Ue con la politica per la famiglia e con la demografia. Le promesse del **Family Day** del 12 maggio sono o state dimenticate o messe in un angolo dell'alveo delle politiche sociali (vengono sfiorate nel

Protocollo del 23 luglio scorso).

Se n'è invece preso carico non direttamente e non guardando specificatamente all'Ue (o all'Italia), una squadra di docenti della School of Public Health della Università di Harvard con lo studio Does Age Structure Forecast Economic Growth? (La struttura per età consente di prevedere la crescita economica) in uscita come NBER Working Paper No. W13221 - se ne può chiedere il testo al Prof. David Bloom (email: dbloom@hsph.harvard.edu). La prima parte dell'analisi riguarda la derivazione, dai dati di 90 paesi (nell'arco di tempo 1960-1980), di parametri demografici risultanti da

politiche dirette a incoraggiare la famiglia e a poter quindi prevedere, o programmare, una struttura demografica in cui la proporzione della popolazione in età da lavoro fornisca dividendi demografici in termini di produttività e di produzione. Nella seconda parte, i parametri vengono applicati all'esperienza effettiva nel periodo 1980-2000 per studiare in che

misura migliorano la qualità predittiva dei modelli di crescita normalmente utilizzati.

Il risultato è chiaro e netto: non solamente si riduce lo scarto tra previsioni e andamenti effettivi, ma i paesi che plasmano le politiche per la famiglia nell'Ue (il caso più significativo è quello della Francia) in modo da mantenere il dividendo demografico, sono anche quelli a crescita di lungo periodo più sostenuta. Lo conferma la terza parte, dove vengono presentate previsioni di crescita economica (e demografica) sino al 2020.

A differenza delle profezie apocalittiche del politologo **Giovanni Sartori** in pamphlet e in editoriali in cui propone politiche demografiche malthusiane, il lavoro quantitativo del team di Harvard rappresenta una giustificazione forte per politiche per la famiglia a fini di crescita a lungo periodo. Per l'Italia, ove non vengano introdotte politiche per la famiglia tali da modificare la struttura per età della popolazione (aumentando la proporzione di quella in età lavoro), la crescita massima prevista dal modello



dal 2000 al 2020 è un pallido 1,8% l'anno.

Quasi in parallelo, uno studio dell'Università della California e del governo di Singapore (che lo ha finanziato), sulla base dei dati di 87 paesi nel periodo 1975- 2005 conclude che c'è una forte correlazione tra fertilità e tasso di cambio: un declino del tasso di fertilità di un bambino per donna comporta un deprezzamento del tasso di cambio effettivo del 15%.

di Giuseppe Pennisi